

# EVOLUZIONE DELLA POLITICA FAMILIARE NELL' U R. S. S.

I capi della rivoluzione russa videro, fin dall'inizio, nella famiglia, così come essa esisteva nel mondo capitalistico, uno dei principali centri di resistenza contro la realizzazione dei loro programmi rivoluzionari: la famiglia si presentava loro come frapposta tra la collettività e l'individuo, come fondata sulla proprietà privata e sulla dominazione dell'uomo sulla donna. **L'edificazione della nuova società socialista esigeva quindi la lotta contro l'antica famiglia,** contro le consuetudini e le leggi che la regolavano, ed in questa lotta i dirigenti russi si sono mostrati quanto mai decisi ed accaniti.

Come tutti coloro però che pensano e cercano di realizzare un cambiamento permanente nell'organizzazione dei rapporti sociali, anche i dirigenti sovietici si sono sempre **preoccupati della gioventù e della sua educazione:** solo la gioventù cresciuta in un nuovo clima, libera dal pesante fardello di ricordi e di pregiudizi del passato, avrebbe potuto attuare in tutta la sua purezza e perfezione l'ideale socialista. Ecco perchè alla gioventù furono dedicate subito tutte le cure e tutte le preoccupazioni, ed è anzi quanto mai interessante constatare come proprio **la preoccupazione per l'avvenire della gioventù e il desiderio di trovare formule efficienti per la sua conveniente educazione, abbiano costretto il regime sovietico a cambiare, timidamente dapprima, e poi radicalmente la sua politica familiare:** dalle misure disgregatrici dei primi tempi, quando eminenti rivoluzionari arrivavano a dire che la famiglia aveva ormai fatto il suo tempo (1), si passò alla politica attuale che nelle prime parole del decreto del 1944, che ne è la più solenne espressione, dichiara essere sempre stato uno dei compiti più importanti dello Stato sovietico quello di rafforzare la famiglia (2).

Riprendendo e completando quanto su questo argomento abbiamo già scritto in uno dei primi numeri della nostra rivista (3), intendiamo esporre qui di nuovo le varie fasi dell'evoluzione della politica familiare russa, tralasciando però, poichè è nostra intenzione di trattarne in altra occasione, quanto si riferisce al problema dell'aborto. Tale esposizione:

(1) KOLLONTAI, *Communism and the family*, 1920, p. 9.

(2) *Decreto del Presidio del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. dell'8 luglio 1944.* (Cfr. *Codice Sovietico della famiglia*, a cura di M. MATTEUCCI, Capriotti, Roma, 1947, p. 195.).

(3) *Aggiornamenti Sociali*, (gennaio) 1950, pp. 9-12 (rubr. 216).

1) oltre che presentare un importante capitolo del diritto sovietico e la storia della sua formazione (4),

2) offrirà una riprova, oggi di particolare valore ed efficacia, data l'incidenza che il comunismo ha sulla nostra storia, della **verità di quanto insegna il diritto naturale** sulla famiglia quale ambiente insostituibile per una conveniente educazione della prole;

3) farà inoltre apparire, attraverso la disastrosa esperienza e il riconoscimento degli stessi negatori della saldezza dei vincoli familiari, come **una certa stabilità della famiglia sia necessaria** affinché essa possa esplicare le sue alte funzioni.

## I. Parte

### POLITICA DISGREGATRICE DELLA FAMIGLIA

Il 18 dicembre 1917, un mese appena dopo la rivoluzione, un decreto tolse all'autorità ecclesiastica ogni competenza in materia di matrimonio. Da quel momento divenne giuridicamente valido il solo matrimonio civile da celebrarsi dinanzi alle autorità laiche. Tale decreto, fu subito seguito da un **secondo che autorizzava il divorzio** anche solo su richiesta di una delle due parti interessate. Con questi due decreti furono compiuti i due primi importanti passi sulla via della disgregazione della famiglia secondo l'ideale rivoluzionario.

### IL CODICE DEL 1918

Nel 1918 tutte le leggi relative alla famiglia furono riunite in un codice che doveva restare in vigore durante gli anni più significativi della nuova politica economica, quando cioè altri codici sarebbero apparsi per la prima volta per regolare le altre forme di relazione giuridica. Tale codice fu **sostituito nel 1926 da un nuovo codice** più completo.

#### 1) Matrimonio.

Rifacendosi al decreto del 18 dicembre 1917, il codice del 1918 proclama nel suo articolo 52 il **principio dell'assoluta separazione tra la Chiesa e lo Stato**, principio che **resterà fondamentale per tutte le legislazioni** ulteriori dello Stato sovietico.

---

(4) Per non complicare la presente esposizione, limiteremo la nostra indagine alla legislazione della Repubblica Socialista Federata Sovietica della Russia (R.S.F.S.R.), senza preoccuparci delle differenze che la distinguono da quella delle altre repubbliche sovietiche (Bielorussia, Aserbaigian, Georgia, Turkmenistan, ecc...). Le conclusioni alle quali giungeremo non soffriranno di questa limitazione perchè la legislazione della R.S.R.S.R. ha ispirato quella delle altre repubbliche e, d'altra parte, la R.S.R.S.R. si estende sulla maggior parte del territorio dell'Unione Sovietica ed ha una popolazione che nel 1950 era stimata di 116,4 milioni sul totale di 201,3 milioni di tutta la Russia.

Il matrimonio religioso non è propriamente proibito ma riveste carattere privato e dallo Stato è assolutamente ignorato. I matrimoni religiosi celebrati prima del 20 dicembre 1917 vengono riconosciuti validi, ma a partire da tale data è riconosciuto legale e legittimo solo il matrimonio civile registrato presso l'ufficio di stato civile. **La cerimonia religiosa risulta quindi sostituita dalla registrazione.**

Le condizioni poste dal codice del 1918 per l'esistenza del matrimonio sono le seguenti:

— **consenso dei due contraenti.** *L'art. 81 dichiara nullo il matrimonio che fosse stato celebrato senza il consenso di una delle parti, oppure quando tale consenso fosse stato dato senza conoscenza di causa o in seguito a costrizione;*

— **l'età atta a contrarre valido matrimonio è fissata a 16 anni per la sposa e a 18 per il marito;**

— **non possono contrarre matrimonio persone già legate da altro matrimonio registrato o avente il valore di un matrimonio registrato (art. 68).**

## 2) Divorzio.

**Il divorzio non era cosa nuova in Russia;** esso vi esisteva già prima della rivoluzione. « Secondo il diritto dell'impero di Russia il diritto del matrimonio e del divorzio era di competenza dei diversi gruppi religiosi. Cristiani, mussulmani e giudei, stabilivano le regole che erano loro applicabili e mantenevano propri tribunali per questa applicazione. Mentre però i giudei, i mussulmani e certe sette protestanti erano sovente molto poco severe nel mantenere i vincoli del matrimonio quando gli interessati volevano riprendere la loro libertà, **la Chiesa ortodossa russa** invece, alla quale apparteneva la grande maggioranza della popolazione, applicava una **politica di indissolubilità** del vincolo matrimoniale, alla quale essa non apportava che **rare eccezioni** » (5).

Con i decreti del 1917 e il **codice del 1918**, il legislatore sovietico **ammise il divorzio sia per consenso mutuo** degli sposi, formulato dinnanzi all'ufficiale di stato civile, il quale doveva redigere un documento certificante la realtà dei consensi (art. 92), **sia a seguito di una domanda di dissoluzione presentata da uno dei coniugi presso i tribunali competenti.** Un ulteriore passo innanzi verso la più assoluta libertà di divorzio, lo si farà con il codice del 1926, ma già a questo punto l'innovazione è considerevole: **la semplice volontà degli sposi, liberamente manifestata, produce i suoi effetti, sia pure sotto il controllo dell'autorità civile,** ma senza però limitazioni che ne restringano la portata.

## 3) Eguaglianza tra figli naturali e figli legittimi.

**Il legislatore sovietico si mostrò subito, fin dal codice del 1918, desideroso e sollecito di cancellare ogni differenza** stabilita dalle leggi precedenti, **tra i figli legittimi e illegittimi.** Il fatto di una nascita

(5) R. DAVID e J. N. HAZARD, *Le droit soviétique*, R. Pichon et R. Durand-Auzias, Paris, 1954, tome II, p. 294.

illegittima doveva cessare di apparire alla società come una macchia e i tribunali dovevano vegliare a che le nuove idee penetrassero nella popolazione.

*Lo stato si preoccupò anche di assicurare alla madre nubile un aiuto da parte del padre del bambino, e le diede quindi, con il codice del 1918, il privilegio di poter dichiarare al tribunale, almeno tre mesi prima della nascita del suo bambino, chi ne fosse il padre. Avviso della dichiarazione fatta doveva essere inviato a colui che era stato indicato come padre, e questi aveva due settimane per contestarla. Lo stato si mostrò fino a tal punto interessato nell'assicurare alla madre un aiuto, che, nel caso ove non fosse stato possibile trovare fra diversi uomini il vero padre, il tribunale poteva dichiararli obbligati tutti a provvedere unitamente e solidariamente al mantenimento del bambino (6).*

#### 4) Emancipazione della donna.

Con il codice del 1918 la **personalità giuridica** della donna sposata acquista **piena uguaglianza con quella dell'uomo**. Tale uguaglianza appare dalle disposizioni prese dal codice per proteggere i diritti della donna. **Scompaiono le regole dell'antica legislazione** che conferivano alla donna i diritti e i privilegi legati alla condizione, al grado sociale e al titolo del marito, e in forza dei quali essa adottava la nazionalità del marito e ne acquistava il domicilio. Con la nuova legislazione il **marito non può più nemmeno imporre il proprio nome alla sua sposa**: gli sposi decideranno di comune accordo al momento del matrimonio, quale nome portare (se quello del marito o quello della sposa o anche i due nomi uniti) (art. 100). **Il cambiamento di residenza** di uno dei due sposi non crea per l'altro l'obbligo di seguirlo (art. 104) ed anche il cambiamento di nazionalità, non si può avere che su desiderio espresso in modo speciale dal futuro sposo o dalla futura sposa (art. 103).

Quanto ai beni « *il matrimonio non crea alcuna comunità di beni tra gli sposi* » (art. 105). *I beni propri del marito e i beni propri della moglie continuano a restare loro beni propri.* « *Tuttavia gli sposi possono stabilire tra loro tutte le relazioni contrattuali patrimoniali permesse dalla legge* », ma « *gli accordi tra sposi, tendenti a restringere i diritti patrimoniali della donna e dell'uomo sono nulli e senza effetti obbligatori* » (art. 106).

Anche **nei confronti dei figli minori**, il codice del 1918 non stabilisce alcuna distinzione tra il marito e la moglie. Alla potestà paterna della precedente legislazione, sono sostituiti i « **diritti di padre e madre** », che sono indivisi tra i genitori e che riguardano la custodia, l'educazione e la protezione dei figli minori (art. 150).

#### IL CODICE DEL 1926

Con il codice del 1926 (entrato in vigore il 1° gennaio 1927) ci si spinge molto più innanzi sulla via della riforma, rispetto alle leggi precedenti. **Si completa in altre parole la disgregazione della famiglia**, che dalle leggi precedenti era già stata assai compromessa.

(6) R. DAVID e J. N. HAZARD, *op. cit.*, pp. 298-9.

1) Matrimonio.

Dal matrimonio civile registrato si passa al semplice matrimonio di fatto (artt. 1 e 3). La registrazione non è più, come era nel codice del 1918, una condizione essenziale per la validità del matrimonio, essa diventa una pura formalità priva di ogni effetto giuridico, diventa un mezzo tecnico destinato a facilitare calcoli statistici e l'applicazione di varie regole giuridiche, come, ad esempio: quella permettente al coniuge sopravvissuto di ereditare (art. 2). Per queste ragioni si consiglierà quindi ai cittadini di far redigere un atto ufficiale del loro matrimonio, tutti però sanno che la registrazione presso l'ufficio di stato civile non è necessaria.

Con il codice del 1926 il matrimonio perde dunque il suo carattere di contratto solenne e diviene uno stato di fatto che gli sposi si danno senza alcun intervento dell'autorità civile, diviene una vera e propria forma di concubinaggio legalizzato. Quando sorgerà qualche difficoltà, gli sposi dovranno fornire la prova di questo dato di fatto, ma, secondo l'art. 12 del codice, «... per il tribunale valgono come prove della convivenza matrimoniale: il fatto di vivere in comune, accompagnato dall'uso comune dei beni, nonché la manifestazione di fronte a terze persone di relazioni coniugali, nella corrispondenza epistolare e in altri documenti, come pure, presentandosene la necessità, un reciproco aiuto materiale, l'educazione in comune dei figli ecc. ... ».

Condizioni poste dal codice del 1926 per la registrazione del matrimonio: come il codice del 1918 anche quello del 1926 fissa delle condizioni per la registrazione del matrimonio, con la differenza però, che mentre nel codice del 1918 si trattava di condizioni per la validità del matrimonio, nel 1927 invece, con la creata parità tra matrimonio di fatto e matrimonio registrato, non può evidentemente trattarsi che di condizioni di semplice registrazione;

— vi deve essere consenso reciproco per la registrazione del matrimonio (art. 4);

— l'età del matrimonio è stata fissata a 18 anni per tutte e due le parti;

— una dichiarazione degli sposi che attestì che essi sono « a conoscenza delle reciproche condizioni di salute, specie per quanto riguarda le malattie veneree, psichiche e tubercolari. Essi devono pure indicare se e quante volte abbiano già contratto matrimonio, registrato o meno, e quanti figli ciascuno possiede » (art. 132).

L'art. 6 fissa un certo numero di impedimenti per la registrazione. Esso riprende gli impedimenti che il codice precedente fissava per il matrimonio e proibisce la registrazione « tra persone delle quali almeno una è già unita in matrimonio, registrato o non registrato ». Il codice « cerca così di mantenere la monogamia, difesa da F. Engels, e di prevenire i danni della poligamia denunciati nel corso della discussione preparatoria a l'adozione del codice. Il commentatore del codice però prende cura di avvertire che la poligamia non è un delitto » (7).

(7) H. CHAMBRE, *L'évolution de la législation familiale soviétique de 1917 à 1952*, in *Travaux et Documents*, Presses Universitaires de France, Paris, 1954, cahier n. 18, p. 212.

## 2) Divorzio.

Con l'evoluzione del matrimonio, che nel codice del 1926 diviene una pura situazione di fatto, **anche il divorzio diviene una questione di fatto** della quale sono **giudici esclusivi gli interessati**, e, come basta il consenso esplicito o anche tacito per porre in essere il matrimonio di fatto, così la stessa manifestazione espressa o tacita di volontà può bastare per porre fine al matrimonio. Essa può risultare dagli atti e dall'atteggiamento manifesto di uno dei coniugi verso l'altro. **Il codice del 1926 arriva anzi a non usare più nemmeno la parola « divorzio »** per parlare della dissoluzione del matrimonio. Il potere civile si disinteressa completamente della forma di rottura dell'unione. Vengono anzi soppresse anche quelle formalità che il codice del 1918 aveva fissate e la **libertà di divorziare diventa così assoluta.**

## 3) Figli naturali .

Mantenendo quanto era già stato acquisito attraverso il codice precedente, il codice del 1926 introduce solo due modificazioni. Il privilegio che la madre nubile aveva dal codice del 1918 di **dichiarare** al tribunale chi era **il padre del suo bambino**, aveva, come abbiamo già detto, un limite di tempo. Il codice del 1926 toglie questo limite e **la madre può quindi fare ad ogni momento**, sia prima che dopo il parto, **la sua dichiarazione** e all'individuo chiamato in causa è concesso un mese per contestare la sua paternità. In mancanza di contestazioni il bambino viene iscritto nei registri di stato civile come suo, e da questo momento egli è tenuto ad assicurarne il mantenimento.

*Quanto alla soluzione che il codice del 1918 dava ai casi di paternità incerta tra più individui, costituendo una specie di paternità collettiva, il codice del 1926, riconosce gli inconvenienti di questa soluzione, esigendo che il tribunale pronunci una sentenza dichiarante la paternità di una delle persone chiamate in giudizio, cercando evidentemente di designare colui che in realtà è il padre ed imponendo a questi solo i doveri derivanti dalla paternità (art. 32).*

**Non sembra che l'obbligo per il padre di provvedere al mantenimento dei figli avesse un aspetto penale e finalità morali.** L'unica ragione di queste misure sembra fosse **l'insufficienza di risorse da parte dello stato** per mantenere i figli illegittimi. In tali misure non si deve quindi vedere altro che **provvedimenti di transizione** valevoli finchè lo stato non fosse in grado un giorno di prendere su di sé questo incarico.

## PRINCIPI ISPIRATORI DELLA REDAZIONE DEI DUE CODICI

Tanto nel codice del 1918 che in quello del 1926 il legislatore ha obbedito ad una **duplice preoccupazione** alla quale ha sacrificato tutto: **l'emancipazione della donna e la sparizione dell'ineguaglianza di diritti** separante il figlio naturale dal figlio legittimo.

Queste intenzioni risultano chiaramente dalla discussione preparatoria all'adozione del codice del 1926 e dalle dichiarazioni del presidente del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, Kalinine, che precisa così gli scopi del codice del 1926: « regolare i rapporti di diritto che scaturiscono dal matrimonio, dalla famiglia e dalla tutela sulla base di nuove forme di vita rivoluzionarie, al fine di assicurare gli interessi della madre e particolarmente dei figli sotto il rapporto patrimoniale e sotto il rapporto della educazione dei figli » (8).

Per risolvere questi problemi, i sovietici si sono spinti molto lontano « sveltendo il matrimonio e distruggendo completamente la stabilità della famiglia » (9), per cui non è esagerato il seguente giudizio dato da un giurista, il Savatier: « l'istituzione (il matrimonio) così chiamata dal codice sovietico non è un'istituzione perchè non si tratta tanto di un matrimonio quanto invece di un'unione sessuale anche se dichiarata, alla quale non sono legati nè dovere di fedeltà, nè dovere di coabitazione; unione che l'uno e l'altro può rompere di sua volontà e della quale i figli non si distinguono per nulla da quelli di qualunque altra unione poichè l'art. 133 del codice proscrive ogni distinzione tra ciò che noi chiamiamo filiazione naturale e filiazione legittima » (10).

## II. Parte

### PRIME REVISIONI DELLE RIFORME RIVOLUZIONARIE

#### 1) Delinquenza giovanile.

Dal 1926 al 1935 abbiamo un periodo di stasi nella legislazione sulla famiglia. E' il periodo dell'applicazione e dell'esperienza della legislazione precedente. Ed è proprio l'esperienza che si farà in questi anni sugli effetti delle audaci innovazioni rivoluzionarie che obbligherà il legislatore sovietico ad adottare nuove misure di moderazione e a ritornare sui propri passi.

L'anno 1935 è quello del nuovo cambiamento di atteggiamento ufficiale nei confronti della famiglia. « L'Istituto di politica criminale di Mosca aveva cominciato a studiare il problema della criminalità giovanile l'anno precedente. Sui 1101 minori delinquenti osservati a Leningrado nel 1934 e nel 1935, 90%, secondo l'inchiesta avevano passato il loro tempo libero in modo non organizzato e al di fuori della loro famiglia, mentre il 7% solamente dei delinquenti avevano passato le loro ore di svago in seno alla loro famiglia. Gli altri 3% avevano giocato in parchi o su terreni di giuoco in forma organizzata, durante le loro ore di libertà. I 2111 casi studiati a Mosca durante lo stesso periodo rivelavano una situazione identica. In

(8) H. CHAMBRE, *art. cit.*, p. 217.

(9) P. CHAPLET, *La famille en Russie soviétique*, Giard, Paris, 1929, p. 228.

(10) R. SAVATIER, *Le communisme et le mariage*, in *Revue catholique des institutions et du droit*, novembre-décembre 1936, p. 523.

questi gruppi, **88%** avevano passato i loro svaghi in modo non organizzato, al di **fuori di una famiglia**, mentre il **7,7%** avevano passato le loro ore di libertà nella loro famiglia; il resto aveva giuocato in forma organizzata in parchi e su terreni di giuoco. Nel gruppo di quelli che restavano a casa durante le ore di libertà, il **46%** apparteneva a famiglie dove il padre e la madre lavoravano tutti e due fuori casa. Essi erano lasciati quindi alle cure delle nonne, di ragazzi più anziani e di domestiche.

« *Le statistiche riguardanti i ragazzi che erano nelle case di correzione rilevavano che, su 2894 ragazzi, 54,8% avevano vissuto prima nelle loro famiglie, 3,8% avevano vissuto in case per l'infanzia, 6,4% avevano guadagnato la loro vita da sè stessi e il 35% (11) erano stati vagabondi senza famiglia. Tra questo ultimo gruppo di 1013 ragazzi il 13% erano stati nelle strade durante un periodo inferiore a 6 mesi, l'11% per un periodo da 6 mesi a 1 anno, il 15% per un periodo da un anno a due, e il 56% per più di due anni. Le statistiche non danno informazioni per il 5% dei restanti* » (12).

**Si cercò di lottare contro la criminalità giovanile con una doppia serie di provvedimenti, diretti alcuni contro la criminalità, altri destinati al rafforzamento dei vincoli e della disciplina della famiglia.**

## **2) Misure dirette contro la criminalità.**

Il **7 aprile** venne emanato un decreto che stabiliva **severe misure contro la criminalità giovanile**. Venne dato ai tribunali criminali ordinari il potere di giudicare in udienze speciali i delitti commessi da minori (13).

**La criminalità giovanile aveva assunto forme sempre più preoccupanti** ed aveva incominciato a verificarsi con una certa frequenza anche il caso di fanciulli, che, dopo aver commesso un furto, si prendevano giuoco delle loro vittime dicendo loro che essi non rischiavano nulla poichè la legge non permetteva di condannarli. Sembra anzi che criminali di professione sfruttassero la condizione di privilegio dei minori di fronte alla legge e li organizzassero in bande di ladri. **La legge stabilì allora che ogni fanciullo di più di 12 anni, che commettesse un furto, una violenza, oppure si rendesse responsabile di assassinio o di tentato assassinio, o infliggesse ad altri ferite corporali o mutilazioni, venisse punito con pene ordinarie** previste dal codice per tali infrazioni. Per altri crimini la maggiorità penale era fissata a 14 anni.

La disciplina dei ragazzi fu rinforzata per mezzo di **una organizzazione della gioventù legata al partito comunista, i Komsomols. Il programma di**

(11) Percentuale che appare molto alta se si considera che, nonostante il pauroso crescendo del numero dei ragazzi abbandonati, quelli viventi in una famiglia costituivano ancora il caso normale.

(12) R. DAVID e J. N. HAZARD, *op. cit.*, p. 302.

(13) *Codice penale della R.S.F.S.R.*, Criteri e disposizioni interpretativi sull'articolo 12, par. 1, (cfr. traduzione italiana, Macchia, Roma, 1952, pp. 171-2).

*tale organizzazione fu ritoccato nel 1936 per menzionarvi fra le varie disposizioni, lo scopo di combattere la cattiva condotta di certi ragazzi e di rinforzare la disciplina nelle scuole. I membri dell'organizzazione, allora di circa 6 milioni, furono tutti arruolati per combattere lo scandalo pubblico e la criminalità infantile. Infine la sezione di cultura e di educazione del comitato centrale del partito comunista e i consiglieri dei ministri delle differenti repubbliche, ricevettero l'ordine di sorvegliare attentamente libri e spettacoli destinati ai ragazzi, e ricevettero pure il potere di interdire tutto ciò che potesse esercitare su di essi una cattiva influenza.*

### **3) Rafforzamento dei vincoli familiari e della disciplina della famiglia.**

#### **a) Educazione dei genitori al senso di responsabilità.**

Con vari decreti venne rinforzata la responsabilità dei parenti e degli adulti nei confronti dei minori (14). Le autorità di polizia dei villaggi e delle città ricevettero l'ordine di applicare misure rigorose per impedire gli scandali nelle strade, con il potere anche di infliggere ai parenti ammende fino a 200 rubli.

Con un'ordinanza promulgata il 31 maggio 1935, sanzioni penali furono stabilite per i parenti che non si occupassero dei loro figli. Il Ministero dell'Educazione e le autorità di polizia locali, ricevettero l'ordine di segnalare a organizzazioni sociali come, ad esempio, ai sindacati del luogo dove i genitori avevano il loro lavoro, i casi nei quali un ragazzo fosse lasciato senza sorveglianza.

*Tale disposizione aveva manifestamente lo scopo di far agire l'efficace fattore della pressione sociale, al quale tanta importanza era data nell'URSS: il padre o la madre la cui condotta venisse ad essere stigmatizzata in pubblico dai loro sindacati o dai loro compagni di lavoro, avrebbero potuto provare un certo sentimento di disagio quando pure non fossero stati messi in quarantena dai loro camerati. Se la critica del pubblico, attraverso i Sindacati, non giungeva a produrre effetto e il padre e la madre non modificavano la loro condotta, il Ministero dell'Educazione, secondo la legge del 1935, doveva porre al tribunale la questione se non fosse il caso di togliere il ragazzo ai suoi genitori e di metterlo a loro spese in una casa per l'infanzia.*

#### **b) Obbligo di mantenere i figli.**

Tutta una serie di misure venne presa contro i parenti che rifiutavano di assicurare il mantenimento dei loro figli. L'Izvestia dell'agosto 1935, pubblicò un articolo di N. V. Krylenko, Commissario del popolo alla Giustizia, secondo il quale, nella sola R.S.F.S.R., nel 1933 i tribunali avevano dovuto esaminare 142.000 casi concernenti il rifiuto di pagare la pensione alimentare dovuta ai figli, in conformità del codice del 1926; nel 1934 ve ne erano stati circa

(14) Cfr., ad esempio, il decreto del 25 novembre 1935 art. 6, incorporato nel Codice civile della R.S.F.S.R. come emendamento dell'articolo 405, dove i genitori vengono dichiarati civilmente responsabili per i danni causati dai loro figli.

200.000 (15). « Centinaia di migliaia di ragazzi non ricevevano più soccorsi dai loro padri nonostante l'obbligo notificato a questi ultimi da dichiarazioni di tribunali ». **Una legge in data 27 giugno 1936**, obbligò i due sposi a comparire in tribunale, a divorzio pronunciato, in modo che potessero essere prese le migliori misure per assicurare il mantenimento dei figli attraverso una pensione. **Il montante di tale pensione fu fissato** dalla nuova legge ad un quarto del salario se si trattava di un figlio solo, ad un terzo se si trattava di due figli e alla metà se si trattava di tre figli o più (16). **Il mancato pagamento** della pensione prescritta dal tribunale, avrebbe esposto il colpevole ad **una pena superiore ai due anni di prigione** (17).

#### 4) Restrizioni della libertà di divorzio.

Il capitolo ottavo della nuova legge prende un insieme di **misure destinate a restringere il numero dei divorzi** che raggiungevano nel maggio del 1935 il 44% di tutti i matrimoni registrati. **L'articolo 2** si esprime così: « ...per combattere le manifestazioni di irresponsabilità nei confronti della famiglia e degli obblighi familiari, al momento del divorzio i due coniugi debbono essere personalmente chiamati nell'Ufficio di stato civile per l'annotazione sul loro passaporto dell'avvenuto divorzio » (18).

Il divorzio su « desiderio unilaterale di uno qualunque dei due congiunti », ammesso dal codice del 1926 (art. 18), risulta quindi di fatto ripudiato. Nel suo articolo seguente la legge adottò per la prima volta una misura che sembra avesse come scopo di mettere in difficoltà il divorzio. Tale misura consiste in una **tariffa progressiva per le spese di divorzio**: 50 rubli per il primo divorzio, 150 per il secondo, 300 per il terzo e i seguenti (19); cifre considerevoli se si tien conto che a quell'epoca il salario medio annuale di un operaio nell'industria era di circa 2700 rubli.

*Con la legge del 1936 il divorzio vien reso più difficoltoso anche attraverso la modificazione delle condizioni stesse di divorzio. L'Ufficio di stato civile restava competente e doveva prendere atto del divorzio quando uno degli sposi veniva a fargliene dichiarazione. L'altro sposo, secondo le nuove disposizioni doveva riceverne avviso, ma non era necessario che comparisse personalmente, poteva farsi rappresentare. Allorchè era comparso, l'Ufficio di stato civile redigeva un atto di divorzio e constatava la convenzione presa dalle parti per quanto concerneva la spartizione dei loro beni e la custodia dei figli. Se le parti non giungevano ad una intesa la decisione su queste questioni doveva essere data dal tribunale. Nel caso poi che lo sposo contro il quale il divorzio era chiesto, non comparisse personalmente e neppure si facesse rappresentare, l'atto di divorzio era redatto e le questioni di spartizione dei beni degli sposi*

(15) S. e B. WEBB, *Il comunismo sovietico: una nuova civiltà*, Einaudi, Torino, 1950, vol. II, p. 690.

(16) *Decreto del 27 giugno 1936*, titolo VIII, art. 29. (Cfr. M. MATEUCCI, *op. cit.*, p. 179).

(17) *Ibidem*, art. 31 (p. 180).

(18) *Ibidem*, art. 27 (p. 179).

(19) *Ibidem*, art. 28 (p. 179).

*e della custodia dei figli erano regolate secondo i desideri dello sposo richiedente il divorzio.*

Del progressivo cambiamento del legislatore sovietico in favore del matrimonio e contro il divorzio se ne ha un chiaro segno anche nelle **decisioni sempre più severe dei tribunali** e in una **nota ufficiale** del « Codice di leggi sul matrimonio, la famiglia e la tutela della R.S.F.S.R. » nella sua **edizione del 1937**. Tale nota è così redatta: « **Il tribunale non ha diritto di riconoscere l'esistenza di un matrimonio di fatto; se esiste alla stessa epoca un matrimonio constatato dai registri di stato civile** ». Gli annotatori del codice, subendo l'influsso della nuova politica familiare, hanno ritenuto di potersi scostare dalla legge stessa del codice, che allora non era stata ancora modificata nella sua disposizione che ammetteva la possibilità di una dissoluzione di fatto del matrimonio.

Questo fatto è tanto più significativo se si pensa che ancora nel 1934 il Ministero della giustizia aveva pubblicato una circolare secondo la quale un secondo matrimonio, dichiarato allo stato civile, doveva essere riconosciuto come valevole, nel caso nel quale le parti non avessero rivelato all'ufficiale di stato civile l'esistenza di un matrimonio anteriore che, all'epoca del secondo, avesse di fatto già cessato di esistere (20).

### 5) Esaltazione della famiglia.

Non solamente da misure di lotta contro il divorzio appare il cambiamento dell'atteggiamento sovietico nei confronti della famiglia, ma anche da un'insistente e ben condotta propaganda con la quale si cercò di educare il popolo **ad un maggiore rispetto ed amore per la famiglia**.

Dopo il discorso di Stalin agli allievi dell'Accademia dell'Armata Rossa, tenuto in data 4 maggio 1936 e apparso col titolo « L'uomo, il più prezioso capitale », **la stampa incominciò ad esaltare** « le gioie della maternità », « l'orgoglio della paternità », **il focolare domestico e il matrimonio**.

*Il 10 maggio 1936 si riunì a Mosca una conferenza di spose di ingegneri dell'industria pesante e la PRAVDA disse delle congressiste: « Esse hanno deciso di dar vita alla parola d'ordine di Stalin sulla cura degli uomini ». In data 14 maggio il giornale IZVESTIA riporta un appello della stessa conferenza: « La famiglia, noi non la dimentichiamo mai, noi non dimentichiamo mai i nostri sposi e i nostri figli. Noi realizziamo pienamente la nostra grande responsabilità nell'educazione dei figli. Essi saranno fieri, forti di corpo e di spirito, non conosceranno il timore, e saranno pieni di amore per la loro patria sovietica; essi cresceranno da veri figli dello spirito di Stalin. Noi ci ricordiamo delle parole del grande Stalin: noi siamo le madri e le educatrici della gioventù che è l'avvenire del paese... » (21).*

Contemporaneamente si incominciarono a vedere **negli ambienti pubblici manifesti** rappresentanti, ad esempio, un padre e una

(20) R. DAVID e J. N. HAZARD, *op. cit.*, p. 307.

(21) Cfr. H. CHAMBRE, *art. cit.*, p. 219.

madre circondati dai loro figli, con la scritta « Viva la famiglia sovietica ». **Anche i romanzi e il cinema furono sfruttati** per educare il popolo a rinunciare alla leggerezza della quale aveva precedentemente dato prova nei confronti della famiglia. Il nuovo posto che viene dato alla famiglia nella società comunista e la nuova considerazione e stima che le vengono tributate possono essere riassunte e caratterizzate dalla seguente formula che incomincia ad apparire nei trattati di diritto sulla famiglia; « In questa società (la comunista), le relazioni reali tra marito e moglie si trovano rinforzate, e la famiglia si trova anch'essa rinforzata divenendo l'aspetto socialista del focolare » (22).

### III. Parte

## RADICALE REVISIONE DEL PRIMITIVO PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO

Il capovolgimento completo della tattica precedentemente adottata dall'Unione Sovietica nei confronti della famiglia lo si ebbe con il **decreto del Presidio del Soviet Supremo in data 8 luglio 1944**. Noi ci soffermeremo qui solo sui punti principali di tale decreto: sulla politica di natalità che esso instaura, e sulla nuova disciplina del matrimonio e del divorzio che in esso vi troviamo promulgata; ma non possiamo tralasciare di sottolineare le **parole introduttive del decreto** che sono per lo meno sorprendenti e curiose dopo quanto abbiamo fin qui detto della politica familiare seguita dall'Unione sovietica: **il rafforzamento della famiglia è « sempre stato uno dei compiti più importanti dello Stato sovietico »** (23).

#### 1) Politica di natalità.

**L'entrata in guerra della Russia**, con i gravi problemi demografici da essa suscitati, **inaugurò una nuova politica** destinata a proteggere e a sviluppare la **natalità** del paese.

Un primo decreto del Presidio Supremo dell'URSS aveva già nel 1941 colpito le persone senza figli con una tassa, ma la nuova politica natalistica sovietica ebbe la sua piena e solenne manifestazione con il decreto del 1944. In esso:

**a) l'imposta fu estesa alle persone che non avevano più di due figli**; erano però contemplate eccezioni in favore di studenti, di malati e di sposi separati per ragioni di guerra (24);

**b) fu ampliata l'assistenza statale** alle donne incinte, alle madri prolifiche e nubili e furono stabilite varie altre **misure protettive della maternità e dell'infanzia**;

(22) VOLFSON, *Semeinoe Pravo* (Diritto della famiglia), 1938, p. 5. (Cfr. R. DAVID e J. N. HAZARD, *op. cit.*, p. 317).

(23) *Decreto del Presidio del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. dell'8 luglio 1944*. (Cfr. M. MATTEUCCI, *op. cit.*, p. 195).

(24) *Ibidem*, titolo IV, artt. 17-18 (pp. 201-202).

c) furono istituite onorificenze (25):

— la « medaglia della maternità », di primo e di secondo grado per premiare rispettivamente le madri che generassero ed allevassero 5 o 6 figli;

— l'ordine della « gloria materna », di primo, secondo e terzo grado per proporzionare la ricompensa a madri che fossero diversamente benemerite dello stato per aver dato alla luce e allevato 7, 8 o 9 figli;

— il titolo di « Madre eroina » destinato ad onorare la madre che avesse dato alla luce ed allevato 10 figli.

## 2) Matrimonio.

L'art. 19 del decreto del 1944 proclama che « soltanto il matrimonio registrato genera i diritti e i doveri dei coniugi, previsti dai codici delle leggi sul matrimonio, sulla famiglia e sulla tutela » (26).

I matrimoni di fatto che erano precedentemente ammessi, non lo saranno più e « le persone che si trovano di fatto in rapporti coniugali prima della pubblicazione del presente decreto, possono regolarizzare la loro situazione, mediante registrazione del matrimonio, indicando il periodo della vita condotta di fatto in comune » (27).

Le nuove condizioni di validità non tardarono a riflettersi nelle decisioni della giurisprudenza. « Una paesana chiedeva di aver parte nella distribuzione dei beni di una comunità familiare. Questa parte le fu rifiutata perchè il matrimonio, di cui essa si prevaleva, con un membro di quella comunità familiare, era stato un semplice matrimonio di fatto, non registrato allo stato civile. La donna fu semplicemente informata che essa aveva il diritto di richiedere una indennità per il valore del lavoro che aveva fornito a beneficio della comunità familiare durante il tempo che essa aveva vissuto sotto il suo tetto » (28).

L'art. 20 cerca di diminuire le unioni passeggera decretando l'annullamento del diritto attribuito alla madre « di agire in giudizio per stabilire la paternità e per esigere gli alimenti per il mantenimento del bambino nato da persona con la quale essa non ha contratto matrimonio registrato » (29).

## 3) Divorzio.

Anche la procedura di divorzio fu radicalmente cambiata dalla legge del 1944. Mentre nella legislazione anteriore era sufficiente il mutuo consenso ad effettuare il divorzio, e la registrazione non ne era una condizione necessaria, la nuova legislazione istituì: « tutta una nuova procedura giudiziaria che si preoccupa, per salvare la famiglia, di operare innanzitutto la riconciliazione delle parti » (30).

Per promuovere tale procedura giudiziaria si deve presentare

(25) *Ibidem*, titolo III, artt. 12-15 (pp. 200-1).

(26) *Ibidem*, titolo V, art. 19 (pp. 202-3).

(27) *Ibidem*.

(28) R. DAVID e J. H. HAZARD, *op. cit.*, p. 319.

(29) Decreto dell'8 luglio 1944, *cit.*, titolo V, art. 20 (p. 203).

(30) *Ibidem*, artt. 23-24 (p. 204).

**un'istanza al tribunale del popolo, la cui competenza però non si estende fino a poter dichiarare la dissoluzione del matrimonio, ma è limitata al solo tentativo di riconciliazione dei coniugi; se tale tentativo di riconciliazione del tribunale inferiore fallisce, uno degli sposi può portare l'affare alla corte superiore, la quale potrà accordare il divorzio « qualora ne riconosca la necessità ».**

La nuova legge istituisce anche misure destinate a comprimere la facilità e il numero dei divorzi:

a) viene fatto obbligo dall'art. 24 di **pubblicare, su un giornale locale** e a spese del coniuge che ha presentato domanda di divorzio, **la notizia dell'inizio del procedimento giudiziario;**

b) **cento rubli devono essere pagati all'atto della presentazione della domanda di divorzio e il versamento di una somma più elevata, dai 500 ai 2.000 rubli, deve essere effettuato « da uno o da entrambi i coniugi, secondo la determinazione del tribunale », all'atto della consegna del certificato di divorzio e della sua iscrizione nel passaporto degli interessati.**

In conformità alla nuova legislazione, si manifestò negli anni seguenti una **politica di crescente severità nei tribunali e in particolare una ripugnanza sempre maggiore a pronunciare divorzi.**

E' interessantissima a questo proposito **l'istruzione indirizzata dall'Assemblea plenaria del Tribunale Supremo dell'U.R.S.S. ai tribunali e pubblicata sulla Pravda del 3 Ottobre 1949:** « l'Assemblea plenaria (avendo deliberato sulla pratica giudiziaria in materia di divorzio) ha deciso di attirare l'attenzione dei **tribunali** sul fatto che giudicando questi affari, essi **devono perseguire uno scopo essenziale: il consolidamento della famiglia sovietica e del matrimonio.**

Gli organi di giustizia devono, in consanguenza, inquisire con cura tutta particolare sui motivi di una domanda di divorzio. Bisogna tener presente che un disaccordo momentaneo della famiglia o dei conflitti tra sposi, provocati da cause fortuite e passeggere, come pure dal desiderio di uno dei coniugi di metter fine alla vita coniugale, senza che vi siano per fare ciò delle ragioni serie, non possono essere considerati come dei motivi sufficienti per la dissoluzione del matrimonio. **Il tribunale può sciogliere il matrimonio unicamente nel caso che la domanda di divorzio sia stata provocata da motivi seri e giustificati,** o che il mantenimento del matrimonio sia suscettibile di intaccare i principi della morale comunista e non possa assicurare le condizioni normali per la vita comune e per l'educazione dei figli...

*« Un'inchiesta previa ha un'importanza considerevole per l'istruzione di questi affari. I tribunali sono tenuti a rispettare rigorosamente le esigenze della legge in ciò che concerne la convocazione degli sposi in vista di una previa esposizione dei motivi, della fissazione della lista dei testimoni e della pubblicazione dell'annuncio. Il tribunale dell'istanza superiore deve verificare se tutte le regole sono state osservate dal tribunale popolare e se quest'ultimo ha fatto tutto il necessario per la riconciliazione degli sposi. I tribunali regionali e i tribunali supremi delle repubbliche autonome non devono contentarsi del dossier redatto dal tribunale*

popolare ma sono tenuti a stabilire essi stessi i motivi del divorzio, ad esigere dai coniugi le prove necessarie e a prendere delle misure in vista della loro ricomposizione.

« La presenza dei coniugi all'udienza costituisce una delle condizioni necessarie del giudizio. Un affare di divorzio non può essere giudicato se, per delle ragioni sconosciute, uno degli sposi non si è presentato.

« Decidendo sulla sorte dei figli, il tribunale deve, innanzitutto, aver presente l'interesse di essi. Deve tener conto dei desideri degli sposi, della loro condizione di vita, come pure dell'età dei figli e dei legami affettivi che li legano più particolarmente a l'uno o a l'altro dei genitori.

L'Assemblea plenaria ha attirato l'attenzione dei tribunali sul fatto che i giudizi in materia di divorzio possiedono una grande importanza educativa; essi devono contribuire alla giusta comprensione del senso e dell'importanza della famiglia e del matrimonio nello Stato sovietico e devono educare la popolazione al rispetto verso la famiglia e il matrimonio basati sui principi elevati della morale comunista tutelata dalla legge sovietica » (31).

## CONCLUSIONE

Considerando tutto l'insieme dell'evoluzione della politica familiare russa dalla rivoluzione del 1917 fino alle sue ultime espressioni, ci risulta evidente che il movimento evolutivo è stato circolare. Ad imprimere questa direzione circolare a tale evoluzione è stata, come abbiamo già detto, la preoccupazione per le nuove generazioni: quando si temeva che la famiglia compromettesse l'educazione socialista della gioventù, si è indebolita la famiglia, quando invece ci si accorse che questo indebolimento aveva delle conseguenze nefaste nella gioventù stessa allora, dando prova di un notevole senso realistico, si è ritornati sui propri passi e si è cercato con vari espedienti di rafforzare la famiglia, attuando, come dice bene il Matteucci, un altro dei tanti piani quinquennali, quello « destinato a ricostruire le famiglie legittime, a confezionare dei veri padri e delle vere madri, che fossero in grado di conoscere i propri figli e di farsi riconoscere da questi ultimi » (32).

Non si deve però pensare che il cerchio dell'evoluzione della politica familiare si sia chiuso, nel senso cioè di un completo ritorno alle posizioni di partenza e di una piena e soddisfacente riparazione di tutti i torti in precedenza arrecati alla famiglia voluta dal diritto naturale: esigenze e diritti troppo fondamentali sono ancora trascurati o apertamente calpestati. Basti solo qualche esempio:

- 1) l'unione non registrata, cioè il vero e proprio concubinato

(31) C. WILCZKOWSKI, *Éléments capitalistes dans le Système soviétique*, in *Travaux de l'Action Populaire*, décembre 1949, pp. 777-8.

(32) M. MATTEUCCI, *op. cit.*, p. 29.

gio, che era stata apertamente legittimata dal codice del 1926, benchè non dia ora vita ai diritti e ai doveri inerenti alla qualità di sposi, **non è però ancora stata soppressa, almeno formalmente;**

2) la legge non si preoccupa di sancire **alcun obbligo di fedeltà** per gli sposi nel matrimonio; ed in genere non manifesta una qualsiasi preoccupazione morale che sia distinta dalla ragione di stato: « siamo contrari ad una vita dissoluta e sregolata — ebbe a dire Arnold Soltz, autorevole esponente del pensiero giuridico sovietico — perchè tocca i figli. Non c'immischieremmo nei fatti di un uomo che cambiasse moglie ogni tre giorni, ove non ne soffrissero i suoi figli e il suo lavoro. Quando parliamo dell'amore dobbiamo sempre ricordare che i rapporti sessuali non implicano semplicemente un rapporto fisiologico » (33).

3) ciò però che è più sconcertante, perchè tocca il fine stesso primario dell'istituto matrimoniale, è la **gravissima manomissione dei diritti della famiglia in ordine alla cura e alla educazione dei figli.**

Lo Stato onnipotente si considera anteriore alla famiglia e fonte di ogni diritto per essa. I **genitori** non sono che dei **semplici impiegati statali** incaricati della cura dei figli minori, e questo incarico essi lo devono assolvere seguendo scrupolosamente le istruzioni dello Stato stesso, che se non è soddisfatto, li può ad ogni momento, con un semplice provvedimento amministrativo, privare di ogni loro diritto sui figli che hanno generato e sostituirli con altri funzionari.

**In conclusione, la preoccupazione per l'educazione della gioventù, sotto la spinta delle disastrose conseguenze delle riforme rivoluzionarie della famiglia, ha provocato quel movimento di revisione e di assestamento, su molti punti del diritto matrimoniale, che abbiamo sopra descritto. Questa stessa preoccupazione ha invece agito in senso opposto in materia di filiazione impedendo cioè ogni passo indietro: lo Stato sovietico, geloso della educazione della gioventù secondo le nuove idee comuniste, per essere sicuro che nessuno possa sabotare la sua opera in un settore tanto delicato, è fermamente deciso a tenere saldamente in mano le redini della famiglia, anche se questo significa calpestare i più fondamentali diritti.**

Aldo Nardelli

---

(33). S. e B. WEBB, *op. cit.*, vol. II, p. 688.